

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 gennaio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Fini, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Valpiana, Viéspoli e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Condanna alla lapidazione di una giovane sudanese - n. 3-00687)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Man-

tica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pistelli n. 3-00687 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il caso della cittadina sudanese Abok Alfa Akok si inserisce nella difficile situazione di tutela dei diritti umani in Sudan.

Infatti, una approfondita analisi di questa situazione è contenuta nella più recente risoluzione sui diritti umani in Sudan, approvata in sede di III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre scorso. Il testo della risoluzione si basa sul rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite per il Sudan, il tedesco Baum, che ha evidenziato come da parte delle autorità sudanesi non vi sia una sufficiente ed adeguata attuazione degli impegni assunti nei riguardi della comunità internazionale in tema di rispetto e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Sono stati comunque sottolineati anche alcuni limitati progressi, conseguiti in aree specifiche, che si auspica possano rappresentare segnali positivi di inversione di tendenza: dalle iniziative tese ad avviare un processo di pace agli accordi di Khartoum sulla protezione dei civili dagli attacchi militari (attualmente in corso a Machakos in Kenya), al più recente accordo tra il Governo del Sudan, il Movimento di liberazione del popolo sudanese e le Nazioni Unite per facilitare l'assistenza umanitaria nel paese. Progressi sono stati inoltre conseguiti sul fronte del consolidamento delle strutture della società civile con la recente creazione di una rete di ONG attive nel settore dei diritti

umani, che operano in stretto coordinamento con l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani in Sudan.

Malgrado tali segnali, la situazione riferita dal relatore speciale rimane preoccupante in molti settori e, fra questi, figurano senz'altro quelli della effettiva tutela della libertà di credo religioso e del rispetto del principio di non discriminazione nei confronti delle donne. Ricordo che, in questo momento, a Machakos, è in corso la trattativa di pace e uno dei punti qualificanti della trattativa è l'applicazione della *sharia* nelle zone del sud, a prevalenza cristiano-leninista o, addirittura, il non rispetto e la non concessione della libertà di credo religioso.

Per quanto concerne attualmente la libertà di culto, sono riportati dal relatore Baum specifici casi di abusi che vanno dal diniego di autorizzazioni alla costruzione di edifici di culto alla confisca di proprietà, dal rifiuto di visti in danno di cittadini non musulmani a discriminazioni nell'accesso a servizi educativi e formativi. Per quanto concerne, invece, il rispetto della parità di genere, il rapporto rileva, tra l'altro, casi di abusi sessuali nei confronti di donne ad opera di agenti e membri delle forze dell'ordine, perpetrati in condizioni di quasi assoluta impunità. Tali considerazioni sono state pienamente recepite nel testo della citata risoluzione ONU che, tra l'altro, ha ribadito preoccupazione per le gravi e diffuse restrizioni al godimento dei diritti e delle libertà fondamentali.

Per quanto riguarda più specificamente il caso della cittadina sudanese, condannata a morte per lapidazione con l'accusa di adulterio, il Governo italiano è intervenuto ottenendo l'assicurazione che la pena sarebbe stata commutata. Nel febbraio dell'anno scorso, l'ambasciata del Sudan a Roma ha comunicato che « malgrado la conferma dei fatti, la corte d'appello della regione di Sud Darfor, aveva annullato la sentenza in quanto la giovane è di fede cristiana ». Nella stessa comunicazione si teneva a precisare che la decisione della corte era stata autonoma e libera da qualsiasi pressione e che, in

nessun caso, si era inteso processare una donna cristiana applicando le leggi della *sharia* islamica.

Va anche sottolineato che, di recente, l'Unione europea ha avviato un esercizio volto ad assicurare un più attento e puntuale monitoraggio del ricorso da parte di Stati terzi a pratiche di tortura e trattamenti inumani e degradanti.

Per quanto riguarda le prospettive più generali della situazione in Sudan, l'Italia sostiene fortemente il processo di mediazione condotto dal Kenya su mandato dell'IGAD (*Intergovernmental Authority for Development*) e fondato sui principi dell'autodeterminazione e della separazione tra Stato e regione, processo di pace cui noi partecipiamo in qualità di osservatori. Gli incontri sono ripresi in questi giorni.

Vi è un problema molto delicato perché le trattative riguardano il sud del Sudan ma buona parte dei movimenti di opposizione all'attuale Governo vuole partecipare alle trattative di pace, in accordo con i ribelli del sud del Sudan. A partire dal prossimo mese di febbraio saranno oggetto dei negoziati anche i problemi della ripartizione della ricchezza, oltre che del cessate il fuoco e delle forme di osservazione e di garanzia internazionale, in vista dell'istituzione di un sistema che garantisca in modo equilibrato i diritti dei vari settori della società sudanese, con la separazione della religione dai principi dello Stato.

Il Governo italiano intende sostenere, sia a titolo nazionale sia nell'ambito dell'Unione europea, l'applicazione puntuale dell'accordo di pace, qualora fosse raggiunto. L'Italia intende subordinare la concessione di aiuti allo sviluppo economico e sociale ai progressi registrati durante le trattative di pace, come previsto nelle conclusioni del Consiglio affari generali dell'Unione europea del 17 giugno 2002, di cui ci siamo fatti promotori come Governo italiano. Ogni passata occasione di incontro, da ultimo anche la mia recente visita a Khartoum lo scorso mese di novembre, è stata utile per ribadire che tutti i membri delle Nazioni Unite sono tenuti a rispettare i diritti umani e le

libertà fondamentali contenuti nella Carta dell'ONU e nella Dichiarazione sui diritti dell'uomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, intervengo molto brevemente. Quando gli uffici della Camera mi hanno informato che l'interrogazione che stiamo svolgendo si sarebbe discussa stamani mattina, mi è venuto il legittimo dubbio se prendere parte o meno a questa discussione, perché, come risulta agli atti, l'interrogazione risale al 13 febbraio 2002: tra poco compie un anno. Fra l'altro, è la data di nascita della mia figliola; quindi, avrei potuto festeggiare congiuntamente il compleanno di mia figlia e il primo compleanno dell'interrogazione. Vedo che sono primo, probabilmente in ordine di anzianità.

PRESIDENTE. Spero che abbia chiesto l'autorizzazione alla figlia per essere qui.

LAPO PISTELLI. Capisco che sono il primo stamani mattina all'ordine del giorno per anzianità; poi seguono interrogazioni presentate a luglio, a ottobre, a dicembre. Però, ho detto «no»: voglio esserci, per due considerazioni, una di merito, che svolgerò brevemente, e questa — chiamiamola così — di metodo.

Signor Presidente, mi appello — come si suol dire — alla sua sensibilità ed alla funzione che ella ricopre, per svolgere una brevissima riflessione sui lavori dell'Assemblea e sul significato che a questo punto assumono gli atti di sindacato ispettivo, di indirizzo e di controllo. È evidente — e non sfugge a nessuno — che nella Costituzione materiale di questo, come di molti altri paesi, ormai la funzione legislativa è assunta dall'esecutivo in maniera crescente. Ci si può lamentare oppure no. Credo che in questo modo si tenga conto della velocità del cambiamento e della necessità dei Governi di seguire la vita delle proprie comunità nazionali. Ma, sia per quanto riguarda gli ordinamenti na-

zionali che per quanto riguarda le comunità locali, si è detto e si dice che l'organo assembleare almeno — come dire — si può rifare con la propria funzione di indirizzo e di controllo. Se esercitati correttamente e non in modo vacuo, gli atti di indirizzo e di controllo, secondo me, possono adempiere ad una funzione importantissima delle democrazie moderne, a condizione che indirizzo, controllo e sindacato ispettivo abbiano un significato: laddove l'attività legislativa sia coperta per il 90 per cento dall'esecutivo e gli atti di sindacato ispettivo, di indirizzo e di controllo siano svolti formalmente — mentre, sostanzialmente, come in questo caso, con un anno di ritardo —, è ovvio che ci si interroga sul significato e sullo scopo di tale funzione. Quindi, prego il Presidente di socializzare questa riflessione nelle sedi opportune, invitando, per quanto possibile, il Governo ad intervenire, non dico *just in time* ma almeno con un ritardo ragionevole.

Per quanto riguarda il merito della questione, intervengo molto brevemente. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario, il quale, prendendo spunto dai lavori della sottocommissione delle Nazioni Unite dedicata alla materia, ha reso conto puntualmente degli sforzi che sono stati svolti sia in sede multilaterale sia in sede bilaterale — prendo atto che proprio recentemente il sottosegretario si è recato a Khartoum — nei confronti del terribile regime che governa il Sudan.

Vorrei richiamare o, come dire, invitare il Governo — promettendo che in questa sede otterrebbe una decisa e convinta collaborazione da parte non soltanto del sottoscritto o del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, ma dell'opposizione intera — a verificare la possibilità di fissare e determinare, anche assieme all'Assemblea e all'opposizione, una agenda globale dei diritti.

Nell'ultimo anno noi abbiamo ripetutamente contestato l'attitudine dell'esecutivo e del Presidente del Consiglio di considerare la politica estera una semplice proiezione dei propri rapporti personali. A nostro avviso, è qualcosa di più complicato; soprattutto, molte volte, nella maggior parte dei casi, l'attività diplomatica interna-

zionale del nostro paese si esercita in scacchiere e in zone del mondo che non sono illuminate dai riflettori principali del palcoscenico, ma sono altrettanto importanti — se non più importanti in certi casi — del palcoscenico principale.

Il 2002 è stato definito da Amnesty International — non lo potevo prevedere quando ho presentato l'interrogazione, ma nel frattempo è passato un anno — un *annus horribilis* per i diritti umani e questo non soltanto perché, in generale, non si sono registrati miglioramenti significativi nelle aree più delicate del pianeta, ma anche perché uno degli effetti collaterali della lotta internazionale al terrorismo e della vicenda di *Enduring freedom* è stato quello di creare un oscuramento per eccesso di luce su tutti quei palcoscenici per cui non vi era spazio e tempo per seguire. Dunque, oscurati da una maggior luce — mi si passi il gioco di parole —, in molti paesi si è ricominciato a torturare, ad ammazzare, a violentare, a praticare deportazioni etniche e via discorrendo, perché, intanto, il cappello della lotta al terrorismo permetteva che ciascuno si disciplinasse e si regolasse gli affari propri. In qualche modo, la priorità della sicurezza ha fatto passare in secondo ordine i temi della libertà e del rispetto delle minoranze.

Ora, se il Governo fosse disponibile, a partire da questi come da altri episodi — penso alla interrogazione che segue la mia, dedicata ai temi dei diritti umani in Vietnam —, a stabilire un calendario di iniziative per, chiamiamola così, una agenda sui diritti globali, sappia che troverà in questa opposizione e in questo Parlamento una grande collaborazione. Cerchiamo di seguire, lo ripeto, non soltanto il palcoscenico principale, ma i tanti teatri nei quali la vita umana e i diritti umani sono quotidianamente calpestati.

(Iniziativa del Governo per fermare le violazioni dei diritti umani in Vietnam — n. 3-01777)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Man-

tica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giachetti n. 3-01777 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nel corso della LVIII sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani svoltasi a Ginevra nei mesi di aprile e di maggio scorso il Vietnam non ha formato oggetto di una risoluzione di condanna per violazione dei diritti umani. Nell'intervento pronunciato in tale occasione dalla Presidenza di turno spagnola a nome dei 15 sul tema delle violazioni dei diritti umani nel mondo, i paesi dell'Unione europea, pur esprimendo incoraggiamento alle riforme dell'ordinamento interno adottate dalle autorità vietnamite, quale primo passo verso la realizzazione dello Stato di diritto nel paese, hanno tuttavia reiterato le proprie preoccupazioni per la violazione dei diritti umani, civili e politici, con particolare riguardo alla libertà religiosa, di espressione e di associazione. I paesi dell'Unione hanno inoltre richiesto alle autorità vietnamite di aprire il paese alla cooperazione umanitaria internazionale e di collaborare con gli organi di monitoraggio in tema di rispetto dei diritti umani delle Nazioni Unite. Nell'ultimo rapporto del Comitato diritti umani delle Nazioni Unite del 26 luglio si fa comunque stato degli sforzi compiuti dal Governo di Hanoi per adeguare il proprio ordinamento interno agli standard internazionali. Tra i segnali di progresso viene espressamente citata la riduzione dei casi in cui è prevista l'applicazione della pena di morte.

Il Governo italiano segue con particolare attenzione la problematica del rispetto dei diritti umani in Vietnam che riguarda, in particolare, le minoranze etniche, la libertà di espressione e altri diritti civili e politici. L'azione dell'Italia a sostegno del rispetto dei diritti umani nel paese asiatico si iscrive, anche per accertarne l'efficacia, nell'ambito delle misure poste in essere dall'Unione europea. Per quanto riguarda queste ultime, è nata da tempo un'azione politica volta al co-

stante monitoraggio del rispetto dei diritti umani in Vietnam. L'accordo di cooperazione Unione europea-Vietnam siglato nel 1995 fissa come criterio fondamentale per la cooperazione il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici.

Inoltre, la tematica del rispetto dei diritti umani viene costantemente inserita nell'agenda di incontri ad alto livello sia bilaterali sia multilaterali, anche in base a quanto previsto dalla cornice del comune dialogo tra Unione europea e Vietnam sui diritti umani avviato formalmente nel 1996; quindi, il Governo italiano continua a cooperare in tale contesto con gli altri partner europei. Una particolare attenzione, secondo noi, deve essere riservata all'abolizione della pena di morte o, comunque, alla moratoria delle esecuzioni, al rilascio dei detenuti per reati di opinione, ad una maggiore trasparenza nella gestione degli istituti di pena, al rispetto dei diritti delle minoranze etniche ed al rispetto della libertà di culto che, a giudizio del Governo italiano, non è ancora garantita in maniera soddisfacente.

Va tuttavia rilevato come, almeno nei confronti della comunità cattolica, si siano registrati alcuni miglioramenti negli ultimi anni. Il 29 novembre 2002 il vice primo ministro vietnamita è stato ricevuto in Vaticano dal segretario per le relazioni con gli Stati, monsignor Tauran. Va inoltre rilevato che, a seguito di una lunga azione di sensibilizzazione, nel 2001 il ministro degli esteri del Vietnam Nguyen Dy Nien ha accettato di avviare un dialogo più strutturato in materia di diritti dell'uomo nell'ambito di apposite riunioni fra alti funzionari del Governo di Hanoi e la troica di turno degli ambasciatori dell'Unione europea in Hanoi. La prima riunione allargata di tale genere ha avuto luogo il 4 dicembre 2002; in quell'occasione sono state ribadite alle autorità vietnamite le vive preoccupazioni dell'Unione europea per il trattamento delle minoranze etniche residenti sugli altopiani del Vietnam centromeridionale, in merito all'applicazione della pena di morte ed in ordine alle condanne per delitti di opinione.

Con particolare attenzione è da noi seguita anche la situazione delle minoranze degli altopiani centrali; circa quattro milioni e mezzo di persone appartenenti in prevalenza alla popolazione dei Montagnard, a maggioranza di fede cristiana, sono da tempo, da parte delle autorità vietnamite, oggetto di violazione dei diritti umani, cui si aggiunge il mancato rispetto dei diritti di proprietà. Tale situazione ha, tra l'altro, provocato nel febbraio 2001 il passaggio in territorio cambogiano di migliaia di Montagnard ed il rimpatrio dei rifugiati si è dimostrato particolarmente difficile e ha suscitato frizioni con l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU.

L'Italia è sistematicamente intervenuta sulla questione delle minoranze degli altopiani centrali: ciò si è verificato in sede ONU a Ginevra e nell'ambito del citato dialogo tra Unione europea e Vietnam.

Sulla specifica questione del rimpatrio dei rifugiati Montagnard dalla Cambogia l'Unione europea ha effettuato nel marzo 2002 un apposito passo con il sostegno dell'Italia: l'Unione europea ha fatto stato al Governo di Hanoi della necessità di dedicare specifica attenzione alle minoranze etniche degli altopiani centrali. Nel maggio e nel novembre 2002 un gruppo di rappresentanti dell'Unione europea, tra i quali il funzionario dell'ambasciata italiana in Hanoi, hanno visitato gli altopiani centrali per valutare la situazione. Da ultimo, è apparsa evidente la necessità di rispettare i diritti religiosi e quelli delle minoranze etniche; tale necessità è stata ribadita con forza da parte europea anche in occasione della decima conferenza annuale dei paesi donatori del Vietnam, tenutasi ad Hanoi il 10 e l'11 dicembre 2002.

Tenendo conto del quadro e dei soddisfacenti e costruttivi rapporti bilaterali tra l'Italia ed il Vietnam ed a seguito dei contatti ad alto livello che hanno recentemente avuto luogo, da parte nostra si continuerà, di concerto con i partner europei, a seguire con attenzione particolare la situazione dei Montagnard vietnamiti sottolineando alle autorità di Hanoi, anche in relazione all'eventuale conferma delle notizie su recenti esecuzioni sommarie,

l'esigenza di aumentare il livello di tutela delle minoranze degli altopiani centrali, unitamente a quello generale di protezione dei diritti umani in tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la bizzarria della politica vuole che mi trovo a doverla ringraziare per la rapidità con la quale il Governo ha risposto a questa interrogazione che è stata presentata neanche un mese fa. Contestualmente, signor sottosegretario, non la posso ringraziare, e mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto, per la risposta che ella ha fornito in relazione al merito delle questioni che ho avanzato.

Tendenzialmente ho sentito parlare di preoccupazioni, di richieste, di ipotesi di miglioramenti, di soddisfacenti rapporti bilaterali da parte dell'Italia con il Governo di Hanoi. Signor sottosegretario, me lo consenta, si tratta di una ricostruzione un pochino burocratica della situazione in Vietnam — che conosciamo tutti —, la quale non entra nel merito delle questioni che erano state avanzate con l'interrogazione che, pur recando la mia firma, è stata oggetto di un'iniziativa trasversale che ha visto coinvolti Camera e Senato.

Alla Camera, insieme a me hanno sottoscritto la suddetta interrogazione gli onorevoli Boato, Calzolaio, Landi di Chiavenna e Alfredo Biondi ed al Senato vi è stata un'iniziativa molto simile. Tali iniziative fanno seguito ad un'altra assunta dal Partito radicale transnazionale, in particolare da Marco Pannella, al Parlamento europeo.

Rispetto al contenuto della presente interrogazione, vi è da dire che le informazioni di cui sono in possesso, signor sottosegretario, grazie anche alla Montagnard Foundation e all'attività internazionale del Partito radicale, ci confermano ed aggravano gli episodi trattati nella nostra interrogazione.

Per motivi di sicurezza, le fonti di queste informazioni, che sono interne al Vietnam, non possono essere comprensi-

bilmente rivelate. Infatti, dal febbraio 2001, vale a dire da quando le popolazioni indigene Montagnard hanno organizzato alcune manifestazioni pacifiche negli altopiani centrali con le quali rivendicavano la libertà religiosa, l'autonomia politica e la restituzione di terre ancestrali confiscate dal Governo e ridistribuite molto spesso solo tra cittadini di etnia vietnamita, il Governo vietnamita ha imposto la legge marziale in tutti gli altopiani centrali e vi sono rapporti su arresti di centinaia di persone. Migliaia di rifugiati sono già fuggiti in Cambogia; circa 900 sono già stati accolti negli Stati Uniti nel settembre scorso, mentre un altro centinaio di rifugiati arriverà negli Stati Uniti tra poche settimane. Altre migliaia di rifugiati, signor sottosegretario, sono state rimpatriate con la forza e molti altri si nascondono tuttora nella giungla tra Cambogia e Vietnam.

Come le dicevo, rispetto al caso delle esecuzioni extragiudiziali dei tre cittadini Montagnard oggetto della nostra interrogazione, detenuti nel carcere vietnamita di Buon Ma Thuor, l'unico modo per accertare la veridicità di questa ennesima violazione dei diritti umani da parte del Governo di Hanoi, attesa la situazione di repressione che prima ho descritto, sarebbe quello, signor sottosegretario, di ottenere che le famiglie dei detenuti possano avere accesso al carcere in questione, accompagnati da osservatori o diplomatici internazionali.

Visti i vari rapporti bilaterali commerciali instaurati ed in corso tra l'Italia ed il Vietnam e attesa la recente partecipazione dell'autorità diplomatica italiana al cosiddetto dialogo sui diritti umani con il Governo del Vietnam in sede multilaterale, nell'ambito della delegazione dell'Unione europea, l'Italia dovrebbe farsi portatrice di tale richiesta sia in sede di Unione europea sia presso le autorità vietnamite.

Signor sottosegretario, partecipare a colloqui bilaterali è certamente importante, ma occorre capire anche quali siano gli sforzi che si fanno per ottenere determinati risultati dalla suddetta partecipazione.

Più in generale, il Governo italiano, a mio avviso, dovrebbe subordinare il pro-

prio sostegno alla candidatura del Vietnam alla partecipazione alla WTO e ciò è stato confermato dal viceministro Urso, in occasione di un incontro bilaterale tenuto con il ministro dell'industria vietnamita, ad una pronta risposta delle autorità di Hanoi alle richieste formulate dal Comitato sui diritti umani dell'ONU il 27 luglio 2002, a cui lei faceva riferimento ed in particolare alla richiesta di accesso di osservatori internazionali negli altopiani centrali del Vietnam dove vivono le popolazioni indigene Montagnard. Altrimenti, signor sottosegretario si continuerebbe ad assistere ad una risposta del Governo vietnamita, a fronte delle crescenti aperture di credito economiche e politiche da parte dell'Unione europea e del Governo italiano, in termini di aumento della repressione, come ad esempio nel caso dei Montagnard, che si estende, in realtà, a tutte le crescenti forme di dissenso politico e religioso in Vietnam.

In conclusione, un'iniziativa del Governo italiano nei confronti del Vietnam appare, a mio avviso, quanto mai necessaria ed urgente, visto che proprio ieri, in sede di Comitato sulle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, il Vietnam ha riconfermato un grave e purtroppo non isolato attacco contro l'organizzazione del Partito radicale transnazionale che opera in sede ONU, come era già accaduto in Cina ed in altre situazioni. In tali occasioni, il Partito radicale transnazionale si era speso e si sta spendendo per chiedere atti concreti e per ottenere la garanzia del rispetto dei diritti umani in tanti paesi nei quali, nonostante l'azione del Governo italiano e quella della comunità europea, continuano, purtroppo, a permanere casi gravissimi come quelli che ho appena citato e che abbiamo trattato nella nostra interrogazione.

(Iniziativa del Governo per il recupero dei crediti delle imprese italiane operanti in Libia – nn. 3-01189, 3-01192 e 3-01495)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Man-

tica, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Losurdo n. 3-01189, Buemi 3-01192 e Cristaldi n. 3-01495, che, vedendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 3*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le quattro interrogazioni fanno riferimento...

PRESIDENTE. Sono tre, signor rappresentante del Governo, non si allarghi: sono già tante! Sono quelle presentate dagli onorevoli Losurdo, Buemi e Cristaldi.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, c'è anche l'interrogazione presentata dall'onorevole Geraci.

PRESIDENTE. Quest'ultima è stata trasformata in un'interrogazione a risposta scritta.

STEFANO LOSURDO. Purché vi sia una risposta!

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che il numero sia rilevante: il tema è assolutamente chiaro. Le questioni relative al pagamento dei crediti accumulati dalle imprese italiane – vorrei peraltro ricordare agli interroganti che al Governo italiano non risulta la cifra indicata nell'interrogazione presentata dall'onorevole Cristaldi, ovvero 800 milioni di dollari americani – sono state di recente, il 28 ottobre del 2002, affrontate espressamente durante la visita del Presidente del Consiglio al Presidente libico Gheddafi.

Il documento firmato in tale occasione dal Presidente del Consiglio e dal suo omologo libico, in questo caso nella veste di ministro degli esteri, prevede un superamento di entrambi i contenziosi – faccio riferimento a quello che viene citato nell'in-

terrogazione: accordi del 1998 e del 2000 — e dei riflessi negativi da essi prodotti sulle relazioni economiche italo-libiche.

Per quanto riguarda i crediti, il testo concordato dalle parti contempla alcuni adempimenti tecnici. Esistono infatti tre tipi di crediti vantati dalle imprese italiane in Libia: i primi sono in parte accertati da sentenze o da accertamenti del tribunale internazionale; altri sono certificati da istituzioni libiche, soprattutto dalla Banca Arabo-Italiana per quanto riguarda la consegna del materiale; altri devono essere accertati perché ancora non risulta il corrispettivo rispetto alle fatture che sono state formulate.

Per quanto riguarda quindi i crediti in queste tre articolazioni, il testo concordato dalle due parti contempla che la Banca Arabo-Italiana e la società mista libico-italiana procedano all'accertamento degli importi dei crediti, tenuto anche conto dei tassi di cambio e degli interessi applicabili.

La relazione che i due enti formuleranno in proposito sarà sottoposta al comitato misto crediti, già riunitosi, dopo il 28 ottobre, per la prima volta a Roma il 19 e 20 dicembre, e in attesa di riunirsi a Tripoli nell'ultima decade del prossimo mese di febbraio.

Sulla base di tale relazione il comitato formulerà la propria valutazione alle autorità dei due paesi al fine di consentire il pagamento delle somme dovute entro il 31 marzo 2003.

Per quanto concerne l'annunciato blocco dei contratti con imprese italiane, che peraltro è stato superato, siamo immediatamente intervenuti per chiedere alla parte libica la revoca del provvedimento la cui adozione contrasta con la dichiarata volontà di sviluppare la cooperazione in campo economico. In occasione della menzionata visita del Presidente del Consiglio, da parte libica era stata presa la decisione di ritirare la misura. La revoca è stata confermata da una lettera inviata il 10 dicembre scorso dal ministro degli esteri libico Shalgam.

Il Governo italiano continuerà pertanto a vigilare attentamente sull'adempimento

degli impegni assunti dalle autorità libiche, cui restano subordinati quelli di parte italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01189.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto — e si tratta di cosa già nota, successiva rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione — dell'accordo intervenuto per una più congrua quantificazione relativa al pagamento dei crediti delle imprese italiane di cui all'interrogazione.

Riteniamo tuttavia che l'intera materia dei rapporti fra l'Italia e la Libia sarebbe meglio regolarizzata e fornita di maggiori garanzie nei confronti delle imprese italiane operanti in Libia, attraverso un accordo che riconoscesse, come si è detto nell'interrogazione, il diritto di reciprocità che garantirebbe le imprese italiane, che numerose lavorano in Libia, anche per il futuro. Nel complesso tuttavia mi ritengo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01192.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è evidente che il tempo trascorso ha posto rimedio, in qualche misura, alla questione che avevamo segnalato con la nostra interrogazione. Però per le imprese il tempo è un fattore determinante e il ritardo del pagamento delle prestazioni alle imprese italiane in Libia, in termini di lavoro e di forniture, ha introdotto elementi di forte pregiudizio rispetto alla vita stessa delle imprese.

Credo vi sia la necessità di cambiare politica per quanto riguarda il supporto che il Governo dà alle imprese italiane nel mondo. Il lavoro e le esportazioni sono elementi determinanti della nostra economia, nei confronti dei quali è necessaria un'azione prioritaria di sostegno, e questo, purtroppo, come si evince dall'interrogazione che abbiamo presentato ed anche

dalla risposta che abbiamo ottenuto, non è certamente risolto dal punto di vista della sua efficacia. Vedo che è stata nuovamente procrastinata nel tempo la soluzione del problema e sappiamo, inoltre, per i rapporti che ci sono con il Governo libico, che potrebbero insorgere nuove problematiche.

Quindi, concludendo, manifesto le mie forti perplessità poiché si tratta di un accordo che certamente in termini formali può dare qualche garanzia, ma sappiamo che la elusione, da parte del Governo libico, è un fatto ripetuto nel tempo e ci aspettiamo che anche in questo caso potrebbero insorgere nuove problematiche. Quindi, sottolineiamo la necessità di un monitoraggio permanente dei rapporti economici con lo Stato libico, anche in funzione della prospettiva che il Governo libico vuole assumere nei rapporti con il mondo occidentale e con l'Europa in particolare. Questa sua nuova linea politica che tende a rassicurare gli Stati europei e l'occidente in generale deve essere confermata da comportamenti significativi, anche in termini di rapporti economici bilaterali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01495.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, poche ore fa la Libia è stata chiamata ad assumere la presidenza della Commissione ONU per la tutela dei diritti umani e certamente, per quanto sorpreso possa essere il mondo occidentale, noi riteniamo che questo passo possa essere colto dalla politica internazionale come un segno positivo, a condizione che vengano chiuse le questioni che hanno portato sinora la Libia ad essere visto come un paese poco affidabile.

La scarsa affidabilità della Libia a livello internazionale deriva da vicende tra le quali vi è quella, ormai ben nota, del cosiddetto contenzioso con l'Italia. Non si comprende bene come questo contenzioso abbia avuto inizio e non si sa bene a quali danni il colonnello Gheddafi faccia specificamente riferimento. Potrei rispondere polemicamente che, probabilmente, il co-

lonnello si riferisce alle numerose strade, opere pubbliche, scuole e monumenti realizzati, al di là dell'atteggiamento positivo o negativo nei confronti del fascismo in Libia; però la Libia non ha mai detto qual è il vero motivo del contenzioso. Mi è sembrata una motivazione dettata da cause che potrebbero essere anche legittime, ma che hanno però portato imprese italiane ad avventurarsi in Libia sapendo che, dopo aver realizzato le opere, sarebbero state pagate.

Esprimo la mia soddisfazione per la risposta del Governo, ma al tempo stesso esprimo qualche perplessità per il fatto che il sottosegretario, senatore Mantica, ha detto che al Governo italiano non risulta che il contenzioso potrebbe ammontare a 800 milioni di dollari americani. E siccome temiamo che questo dato sia vero, abbiamo la sensazione di poterci trovare di fronte alla chiusura di un contenzioso che, in realtà, costituirebbe la «finestra» per l'apertura di un ulteriore contenzioso.

Ecco la ragione per cui chiediamo al sottosegretario e al Governo di convocare le parti che hanno una loro rappresentanza. Le imprese italiane, che sono oggetto di contenzioso in Libia, hanno costituito una sorta di comitato, di associazione, e certo sono state loro a fornire ai parlamentari i dati che sono alla base degli atti ispettivi (e non mi riferisco soltanto all'interrogazione di cui sono primo firmatario).

Quindi, rinnovo la mia soddisfazione per la risposta e, al tempo stesso, invito il Governo a vigilare attentamente sulla chiusura del contenzioso, in particolare per l'accertamento della quantificazione delle somme che devono essere pagate alle imprese italiane.

(Priorità nella realizzazione di interventi per la viabilità in Sicilia - n. 3-01042)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burtone n. 3-01042 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, in merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, l'ANAS Spa ha reso noto che, relativamente alla realizzazione ed alla gestione dell'autostrada Catania-Siracusa, si stanno effettuando studi di fattibilità tecnico-economico-finanziaria anche tramite ricorso alla finanza di progetto. Tali valutazioni non ostacolano l'iter approvativo e realizzativo della suddetta opera, che ha una sua valenza strategica per l'intero territorio regionale.

La società stradale informa, infine, che per la realizzazione dell'infrastruttura in questione sono disponibili contributi pari a circa 300 milioni di euro, oltre a stanziamenti specifici per 118 milioni di euro circa in base al decreto ministeriale n. 314 dell'8 marzo 2001. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, esprimo la mia totale insoddisfazione per la risposta del sottosegretario alla mia interrogazione presentata il 10 giugno 2002. A me pare, signor sottosegretario, che la sua risposta presenti, nel merito, deficienze e limiti che mi permetterò di superare. Evidentemente, tramite la stampa e gli organi di informazione, ho acquisito molte più notizie di quelle che lei ha fornito, stamane, in sede parlamentare (e di ciò mi dolgo).

Intanto, avevo posto il problema di un'operazione di tipo clientelare, tipica dell'agire del presidente della regione siciliana, onorevole Cuffaro, consistente nel tentativo di fare scavalcare la realizzazione di quest'opera importante, la Catania-Siracusa, dalla realizzazione di un'altra opera, la Agrigento-Palermo, alla quale l'onorevole Cuffaro è molto più interessato per ragioni clientelari ed elettorali. Tuttavia, recentemente, ho letto che questo problema è stato superato grazie all'impegno degli amministratori della provincia di Siracusa.

Non voglio privilegiare un tono polemico, anche perché noi non vogliamo

promuovere guerre tra poveri: non siamo pregiudizialmente contrari alla realizzazione della Agrigento-Palermo perché la Sicilia ha estremo bisogno di infrastrutture. Da tempo, ad esempio, segnaliamo la grande emergenza dell'approvvigionamento idrico (eppure, questo Governo nulla sta facendo, considerato che alle parole non sono seguiti i fatti); esiste, però, anche il problema delle infrastrutture stradali e ferroviarie. Ben vengano, quindi, la Catania-Siracusa ed altri assi viari! Soltanto, non volevamo che si consumasse un'ingiustizia nei confronti di un territorio importante.

L'arteria in parola determinerebbe un rilancio economico tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale. Inoltre, la trasformazione in autostrada della strada esistente consentirebbe di dare una risposta ai problemi di sicurezza dei cittadini: è noto, infatti, che sulla Catania-Siracusa avvengono molti incidenti mortali.

Manifestata la nostra totale insoddisfazione per le cose che non ci ha detto, signor sottosegretario, le preannunciamo che vigileremo costantemente per quanto riguarda le cose che abbiamo appreso.

Recentemente, un organo di stampa, che sembra ormai essere diventato la voce del polo, ha annunciato che sulla viabilità ci sarà una pioggia di fondi da parte di questo Governo: saranno rimodernate arterie, saranno costruite nuove infrastrutture, si parla di un piano di investimenti — signor sottosegretario di Stato, la informo visto che lei è così disinformato — di 965, 800 milioni di euro. Se così fosse, potrebbe cambiare il volto infrastrutturale della Sicilia.

Vorrei aggiungere, però, che sono venuti fuori altri problemi riguardo alla Catania-Siracusa; sono subentrati ulteriori blocchi. Questo progetto, che ha un finanziamento superiore a quello che questa mattina lei ci ha annunciato (infatti, si tratta di 733 milioni di euro), dopo la Conferenza di servizi, quando tutto sembrava procedere per la fase esecutiva, è stato ulteriormente bloccato, perché è stato posto un vincolo ambientale nella zona del borgo San Leonardo.

Veda, di fronte a temi di natura ambientale, noi non alziamo proteste ingiustificate, però ci è sembrato strano che il vincolo non sia stato posto nella Conferenza di servizi e, soprattutto, che ancora oggi la sovrintendenza non abbia suggerito una modifica nel caso di una eventuale esecutività dell'opera.

Siamo preoccupati di due fatti, signor sottosegretario di Stato: intanto che ci possa essere la copertura di qualche interesse privato (e lo voglio dire con grande chiarezza), ma anche che ci sia una strumentalizzazione politica, perché questa opera si realizzerebbe anche nella provincia di Siracusa ed il merito andrebbe ad una amministrazione provinciale che, in questo momento, è del centrosinistra. Quindi, la regione siciliana sta tentando di «remorare» la realizzazione dell'opera, che è di interesse per tutti i cittadini, per un chiaro motivo politico.

Noi chiaramente aspetteremo, vedremo se saranno date le giuste indicazioni per trasformare il progetto e per tutelare anche alcune aree ambientali; eventualmente rivolgeremo un nuovo atto ispettivo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nella speranza di avere una risposta ancora più dignitosa rispetto a quella di questa mattina.

(Iniziativa per la rapida conclusione dei lavori di sistemazione dell'asta di svincolo di Battipaglia - n. 3-01463)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per le infrastrutture ed i trasporti, onorevole Nino Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Brusco n. 3-01463 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, l'ANAS ha riferito che il progetto dei lavori di completamento della sistemazione ed adeguamento dell'asta di svincolo di Battipaglia, risalente al 1984 e successivamente aggiornato, ha formato

oggetto di un primo appalto a licitazione privata nel 1990, conclusosi nel 1996 con il collaudo delle opere realizzate.

In effetti, a causa di vicissitudini giudiziarie che hanno interessato i lavori in argomento, non è stato portato a termine alcuno dei lotti funzionali in cui erano stati suddivisi i lavori medesimi. Pertanto, nel 1999 iniziava un nuovo iter progettuale per la realizzazione dello svincolo di Battipaglia al chilometro 22,700 ed il raccordo nelle direzioni nord e sud con i lotti limitrofi. Successivamente, definita la vicenda del sequestro delle opere a suo tempo realizzate, è stata individuata e definita una soluzione progettuale che prevede una diversa configurazione planimetrica dello svincolo autostradale e consente la piena riutilizzazione delle opere eseguite.

L'ANAS rende noto, inoltre, che il progetto attualmente in fase di gara di progettazione prevede l'adeguamento alle norme CNR/80 del tratto autostradale della Salerno-Reggio Calabria compreso tra il chilometro 22,400 e il chilometro 23 e la sistemazione e l'adeguamento dell'asta di raccordo alla variante esterna di Battipaglia lungo la strada statale numero 18.

Il comune di Battipaglia ha espresso parere favorevole sul preliminare di progetto redatto dall'ANAS, che ha, quindi, avviato le procedure di appalto, per la redazione del progetto definitivo ed esecutivo, con bando pubblicato l'11 luglio 2002, sulla *Gazzetta Ufficiale* delle inserzioni n. 161. La società stradale informa che, attualmente, è ancora in corso la procedura della gara di appalto per la redazione del progetto definitivo ed esecutivo dello svincolo di Battipaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la risposta esaustiva testé fornita alla mia domanda. Devo altresì ringraziare la Presidenza per la relativa tempestività con la quale è stata data risposta alla mia interrogazione, specie se penso che ancora

oggi non ha avuto, signor Presidente, alcuna risposta un'interrogazione da me rivolta due anni or sono. Dunque — a tale proposito, mi ricollego alla riflessione dianzi svolta dal collega Pistelli —, il bimbo è nato; per quanto mi riguarda, anzi, il neonato ha mosso già i primi passi.

A conferma delle dichiarazioni rese dal sottosegretario, posso portare le ulteriori informazioni che anch'io ho acquisito, direttamente presso le strutture dell'ANAS (centrale e decentrate). Probabilmente, da qui a qualche settimana saranno giudicati i lavori con riferimento allo studio di progettazione per eseguire il progetto definitivo, anzitutto; successivamente, quello esecutivo. Credo occorreranno almeno 180 giorni prima che il progetto possa essere mandato in gara; mi auguro che non vi siano ulteriori intralci, ulteriori fermi e che, finalmente, lo svincolo possa essere realizzato per venire incontro alle esigenze forti di un territorio che ha bisogno di essere collegato con il sud ed il nord della nostra provincia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14,30 con la votazione finale del testo unificato delle proposte di legge in materia di sostegno e valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi, Ramponi e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Realacci ed altri; Bocchino ed altri: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti (1174-2952) (ore 14,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Bocchino ed altri: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 1174)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo unificato delle proposte di legge al voto dell'Assemblea si propone di mettere in sistema una serie di misure che accrescono la convenienza ad abitare nei piccoli comuni attraverso un complesso di interventi volti a sostenerne le attività agricole, commerciali ed artigianali, le quali potranno rappresentare un investimento per il rilancio sociale ed economico e la valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale.

Il provvedimento si divide in due capi: il primo è dedicato alla definizione dell'ambito di applicazione della legge ed all'individuazione di una serie di disposizioni applicabili a tutti i comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti; nel capo II sono invece disciplinate le misure concernenti i soli piccoli comuni, cioè quelli con popolazione pari o inferiori a cinquemila abitanti caratterizzati da particolari situazioni di marginalità economico-sociale.

Sono dunque piccoli, a volte piccolissimi e numerosissimi, i paesi che si estendono da un capo all'altro della penisola; se ne contano a migliaia, per la precisione 5.868, cioè il 72 per cento del totale. Abbarbicati sulle pareti delle montagne o distesi in faccia al mare, sulle dolci colline toscane o nell'entroterra arido della Sicilia, poco importa: con le loro produzioni artigianali ed enogastronomiche e con le loro risorse ambientali, culturali e storiche sono i punti di forza del nostro paese. Da nord a sud, nelle aree montane ed in quelle insulari, l'Italia è così costellata da migliaia di piccoli centri abitati, da secoli culle di un patrimonio straordinario fatto di beni culturali ed ambientali, di tradizioni ed abilità manifatturiere, di saperi e sapori. Questi territori offrono quel valore aggiunto in termini di turismo, produzioni tipiche ed artigianali capace di trasformarli in un importante volano per l'economia italiana.

Al tempo stesso, però, la cosiddetta Italia minore vive oggi una condizione di forte disagio dovuta alla preoccupante rarefazione dei servizi territoriali: scuole, presidi sanitari, uffici postali, esercizi commerciali. Nasce da queste considerazioni l'impegno del Parlamento a portare oggi al voto di questa Assemblea un provvedimento a favore dei piccoli comuni, per dare un futuro all'Italia dei talenti nascosti.

Per questo, tra gli obiettivi primari del presente testo — di cui sono firmatari molti parlamentari appartenenti a tutti gli schieramenti — vi sono il miglioramento delle condizioni di vita in queste zone dell'Italia minore e la valorizzazione di un patrimonio dalle grandi potenzialità, miglioramento e valorizzazione da conseguire attraverso un pacchetto legislativo fatto di incentivi ed agevolazioni fiscali, ma anche di una fattiva collaborazione da parte di regioni e province.

Con riferimento a quest'ultimo punto, il presente testo prevede la possibilità per i comuni di istituire centri polifunzionali nei quali concentrare una pluralità di servizi. A tale realizzazione possono concorrere le regioni e le province, le quali

potranno anche destinare proprie risorse finanziarie volte all'insediamento, nei piccoli comuni, di istituti di ricerca e laboratori.

Continuando ad esaminare il provvedimento, si trovano le misure per valorizzare i prodotti agroalimentari tradizionali, attraverso anche la predisposizione, da parte del Ministero delle politiche agricole, di un portale telematico destinato alla promozione ed alla commercializzazione di tali prodotti; così ancora si prevedono interventi per lo sviluppo e l'incentivazione del commercio, anche attraverso la facoltà, riconosciuta a codesti comuni, di deliberare l'apertura degli esercizi commerciali nei giorni festivi anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia.

Sono importanti anche gli incentivi ed i premi di inserimento a favore di coloro che, provenendo da un comune con popolazione superiore a cinquemila abitanti, trasferiscono la propria residenza e dimora abituale o la sede effettiva di svolgimento della propria attività economica in un piccolo comune e si impegnano a non modificarla per un decennio.

Altre misure, infine, riguardano l'attivazione di servizi postali in tutti i piccoli comuni ed il mantenimento in attività degli istituti scolastici che, in base alle disposizioni vigenti in materia, dovrebbero essere accorpati o chiusi. Insomma, si tratta di una serie di misure che tenteranno di mettere la costellazione dei piccoli comuni sparsi sul territorio nazionale in condizione di competere e di dissotterrare i propri talenti, di trasformare un problema in opportunità, di investire nelle peculiarità di questa piccola, grande Italia, in queste migliaia di centri storici che custodiscono l'immenso patrimonio culturale e storico, naturale ed enogastronomico del paese.

I piccoli comuni dell'Italia sono la nostra vera forza, sono una presenza significativa ed importante e rappresentano l'ossatura democratica e l'intelaiatura essenziale dello sviluppo economico della nostra penisola.

In base alle considerazioni sovraesposte, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) si ap-

presta a votare a favore del presente progetto di legge, riconoscendo, in tal modo, le peculiarità di questi centri nel quadro della necessaria razionalizzazione e dell'ammodernamento del sistema paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, la proposta di legge sulla quale oggi il Parlamento esprimerà il proprio voto ha avuto il merito di portare alla ribalta, all'attenzione dei mezzi di informazione una realtà, quella dei comuni a minore dimensione demografica, che è anche l'ossatura di gran parte della conformazione sociale di questo paese. Si tratta di un sistema complesso che è parte significativa dell'identità italiana, delle sue peculiarità, della sua ricchezza, della coesione sociale che in alcune aree si manifesta e si esprime.

In questi mesi parte della stampa, dei mezzi di informazione, in particolare il *Corriere della Sera*, ha svolto un lavoro molto utile, che è servito a conoscere, approfondire e scoprire, aiutandoci a dare spessore alla stessa iniziativa legislativa. Ciò non capita spesso e, quindi, esprimiamo un ringraziamento non formale.

È un sistema complesso, quello dei piccoli comuni, che non è un fastidioso problema, ma una vera ricchezza per chi ci vive ed investe e per chi amministra è anche una significativa scommessa. È un sistema che sui temi della qualità della vita può essere un modello e che costituisce, ad esempio in questi ultimi anni, l'ossatura del sistema turistico locale, della riscoperta dei percorsi culturali, gastronomici ed ambientali. In alcune realtà, su questi versanti, nelle comunità minori sono stati compiuti passi da gigante. Ad esempio, quando oggi si parla dei prodotti di nicchia e della loro valorizzazione, parliamo della realtà minori, decentrate, collinari e montane e parliamo delle per-

sone che hanno saputo scommettere su questo, della loro intelligenza, della loro creatività, delle loro capacità economiche e dell'attaccamento per il loro territorio, la sua manutenzione, la sua storica cultura, il senso del buono e del bello che esprimono e coltivano. La legge è anche un riconoscimento a questa ricchezza.

Il dibattito è stato salutare, ma non deve terminare dopo l'approvazione del provvedimento. La proposta di legge tenta di aprire un percorso. Adesso, siamo solo all'inizio. È come aver gettato un sasso nello stagno e lavorare sui cerchi che si spandono nell'acqua con pazienza, memoria, attenzione, come quando le *lobby* contano. Questa volta si tratta della *lobby* dei piccoli comuni che non porta alcun danno, alcun interesse insostenibile, ma interessi per le comunità minori collocate nelle aree svantaggiate, dissestate, nelle aree marginali dal punto di vista economico, sociale e culturale e che si sono spopolate negli ultimi anni.

Sono necessari miglioramenti per chi vi abita, lì investe e lì ha deciso di rimanere senza subire soltanto penalizzazioni e riduzioni. Siamo ben consapevoli che non bastano soltanto le buone intenzioni, né deve passare una visione bucolica delle risposte, ma si possono differenziare le politiche, si possono trovare le risorse, si può avere attenzione nelle scelte che si compiono sul piano parlamentare e non solo. L'approccio della legge è avvenuto sul terreno di ciò che era possibile, per iniziare, e con questo spirito vuole introdurre alcuni strumenti nuovi al fine di sostenere il territorio e i settori dell'economia dei comuni sotto i 5.000 abitanti.

La legge vuole conservare i servizi trovando ed incentivando forme innovative; rafforzare produzioni tipiche locali ed attività economiche; dare sostegno alle attività scolastiche e formative; garantire la presenza di servizi, magari giudicati minori, ma importanti; prevedere incentivi fiscali alle famiglie di nuovo insediamento; semplificare alcuni aspetti legislativi, anche se pochi (magari in questo caso bisognava fare di più, ma ci saranno altre occasioni); estendere alcune norme della

legge n. 97 del 1994 sulla montagna, per esempio sui centri multifunzionali o le pluriattività; dare priorità ai piccoli comuni nei programmi di *e-government*; indicare la necessità della differenziazione sul versante fiscale quanto ad IRAP ed ICI.

Un discorso a parte merita la norma, che anche la stampa ha ripreso, della quale sono stata proponente relativa ad una sorte di anagrafe primaria rafforzata. La legge che oggi licenziamo contiene la norma secondo la quale i genitori residenti nei piccoli comuni possono richiedere che la nascita dei figli sia acquisita agli atti dello stato civile come avvenuta nel comune di residenza dei genitori medesimi, anche qualora il parto si sia verificato presso il territorio di un altro comune, purché ricompreso all'interno della provincia medesima: si tratta del proprio paese, insomma, anche se l'ospedale è inevitabilmente da un'altra parte, in un centro maggiore.

È una piccola norma (non la principale naturalmente) che non costa nulla, come ricordava il collega Realacci, che richiede un approccio sociale aperto, il meno burocratico possibile e conferisce un'identità di tipo *no-global* — lasciatemelo passare — alle realtà minori. Ci auguriamo che trovi condivisione anche nell'altro ramo del Parlamento e che, proprio in nome di quella creatività e flessibilità ministeriale a cui abbiamo fatto riferimento, venga attuata. I comuni interessati saranno quelli compresi in una serie di parametri che si riferiscono allo spopolamento avvenuto negli ultimi dieci anni, alla collocazione in aree svantaggiate sul piano economico e sociale, situati prevalentemente in aree montane e distanti dai grandi centri. Verranno esclusi i comuni che, pur avendo meno di 5.000 abitanti, hanno elevata densità di attività economica e produttiva.

Tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti accederanno, invece, alle norme sulle semplificazioni, alcune delle quali erano attese da anni come, ad esempio, l'esclusione dal conto economico, dal conto patrimoniale ed alcuni aspetti sulle opere pubbliche, terreno, per la verità, sul quale dovranno essere fatti ulteriori sforzi.

L'articolo 1, che contiene i parametri precedenti, è stato motivo di discussione e, in qualche caso, di sottile insoddisfazione anche comprensibile oltre che legittima, ma non era facile e possibile fare diversamente. Non si sarebbe chiusa la legge e ci si sarebbe fermati ad una soglia più bassa: 2.000-3.000 abitanti. Quindi, per quanto ci riguarda, non si tratta di sposare *in toto* l'articolo 1, ma di capire che siamo all'inizio ed, inevitabilmente, nella stesura della futura lista vi sarà un livello di sperimentazione che servirà anche a conoscere meglio la struttura del problema che abbiamo di fronte.

Si è cominciato da una griglia di indicatori che dovrebbero portare a stilare la lista dei comuni con l'intesa della Conferenza unificata. Meglio piccoli passi che niente: non si tratta di accontentarsi, ma di cominciare un lungo cammino.

Per esempio, gli emendamenti all'articolo 10 riguardanti gli incentivi di tipo fiscale dovranno essere recuperati nei provvedimenti (anche più significativi) della delega fiscale o della prossima finanziaria.

Si trattava dunque di aprire una riflessione e, se volete, di mettere un tarlo in chi pensa ai comuni come entità astratta, tutti uguali in quanto istituzioni, mentre non pensa proprio alla necessità di differenziare le proposte.

È una legge per i comuni, ma soprattutto è una legge per i cittadini e in primo luogo per il Parlamento e le regioni, ovvero per le assemblee legislative, dal momento che si discute di documento di programmazione economica, di economia, di infrastrutture, di razionalizzazione e riordino dei servizi, di assegnazione di funzioni e di politiche per la gente in carne e ossa. È una legge, i cui punti di riferimento (che nella realtà non sono stati sempre presenti, ma anzi a volte disattesi) metteranno alla prova i legislatori nazionali e regionali, ma anche i ministeri (tutti, nessuno escluso). Essa chiede efficienza e creatività ai privati, ai monopoli, ai soggetti economici, alle Ferrovie dello Stato, all'ANAS — che chissà mai se si deciderà ad alienare le case cantoniere, così come

le pertinenze delle tratte ferroviarie — e infine ai soggetti che in questi anni spesso sono stati sordi nel dare risposte. Chiedete ad un sindaco di un piccolo comune quali santi — se non le proprie energie innanzitutto — ha dovuto chiamare in causa quando ha avuto a che fare con questi soggetti, e troverete le risposte.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Abbondanzieri.

MARISA ABBONDANZIERI. Mi avvio a concludere, signor Presidente, chiedendo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni conclusive del mio intervento.

Vorrei solo aggiungere che il provvedimento in oggetto, come ha ricordato anche la collega Leone, tenta di rendere più conveniente vivere in quelle realtà. Si tratta di una legge di principi, espressione di sensibilità culturali e sociali, che indica anche una filosofia negli stili di vita e nella valorizzazione di un modo di intendere il rapporto dell'uomo con il territorio, con le attività sociali, economiche ed educative.

Oggi il bicchiere è mezzo pieno; si potrà riempire. I buoni risultati potranno arrivare se non ci si ispirerà sempre e solo agli indicatori economici (peraltro discutibili), se si differenzieranno le politiche e se si privilegeranno le politiche riguardanti i piccoli comuni: dunque se si riterrà possibile che un mondo diverso è possibile.

Per queste ragioni il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni conclusive del suo intervento sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Anch'io, signor Presidente, desidero preannunciare il voto favorevole del nostro gruppo sul provvedimento in esame.

Ho già avuto modo, in sede di discussione sulle linee generali — ma lo hanno fatto oggi anche i colleghi che mi hanno preceduto —, di sottolineare il grande merito di questa legge: esso è stato quello, nel corso dell'anno passato, di far parlare il paese, nel suo complesso (i giornali, ma anche parte rilevante dell'opinione pubblica), di un problema che riguarda le piccole comunità (i circa 6 mila comuni minori del nostro paese e i circa 11 milioni di abitanti che vi vivono). Ritengo che questo sia il merito più importante di questa legge e che rappresenti il primo passo da noi compiuto rispetto ad una realtà importante, che costituisce l'identità del nostro paese.

Con riferimento al problema, a mio avviso essenziale, che oggi riguarda la vita di questi comuni e delle loro popolazioni, credo che siamo di fronte ad una contraddizione. Vi è infatti una crescente attenzione da parte di tanti cittadini che sono alla ricerca di equilibri per una vita più qualificata; vi è inoltre un interesse da parte dei sistemi turistici internazionali, alla ricerca di aree più incontaminate dove sono racchiuse grandi ricchezze del nostro paese (vi è ad esempio un interesse per i percorsi enogastronomici e per la valorizzazione di prodotti di nicchia e di qualità). Questo è un processo positivo che ormai coinvolge anche quelle aree del paese che non erano state beneficate dai grandi flussi turistici, per esempio, degli anni ottanta e degli anni novanta.

Ma se questa è una parte del problema, siamo anche di fronte ad un processo che rischia di marginalizzare ulteriormente queste comunità. Infatti, con la chiusura degli uffici postali, con la messa in discussione delle scuole e di importanti servizi sociali e civili, sui quali si misura la qualità della vita delle varie realtà e sulla base dei quali è possibile decidere il permanere, l'abitare, il vivere in tali territori, rischiamo anche di compromettere non solo fattori sociali, ma anche fattori economici importanti per il futuro del nostro paese.

Quindi, rispetto a tale contraddizione, ritengo non sia possibile un'unica ed esclu-